



3000ANNI

24ORE

Tocca le pietre di Gerusalemme, testimoni di 3000 anni di storia e vivi 24 ore a Tel Aviv, dove ogni momento sarà parte della tua storia. Separate da millenni, ma a soli 45 minuti l'una dall'altra, queste città ti regalano grandi emozioni a meno di 4 ore di volo da casa.

Two Cities. One Break.

TEL AVIV. JERUSALEM.

A partire
da € 550
citiesbreak.com



A DESTRA, IL CARDINALE **STANISLAO DZIWIŚ**, QUARANT'ANNI DI SERVIZIO COME SEGRETARIO PARTICOLARE DI PAPA GIOVANNI PAOLO II, POGGIA LA MANO SOTTO L'ALTARE DELLA CAPPELLA DI SAN SEBASTIANO NELLA BASILICA DI SAN PIETRO IN VATICANO, DOVE RIPOSA IL PONTEFICE SCOMPARSO IL 2 APRILE 2005. SOTTO, L'ABBRACCIO TRA **WOJTYŁA E BERGOGLIO** NEL 2001 A ROMA

LA CHIESA POLACCA NELL'ORA DI PAPA FRANCESCO

di **Filippo Di Giacomo**

Bergoglio sarà a Cracovia per la Giornata Mondiale della Gioventù. Ma dai tempi di Wojtyła molto è cambiato nel Paese cattolico. Tra religiosità in crisi e scandali

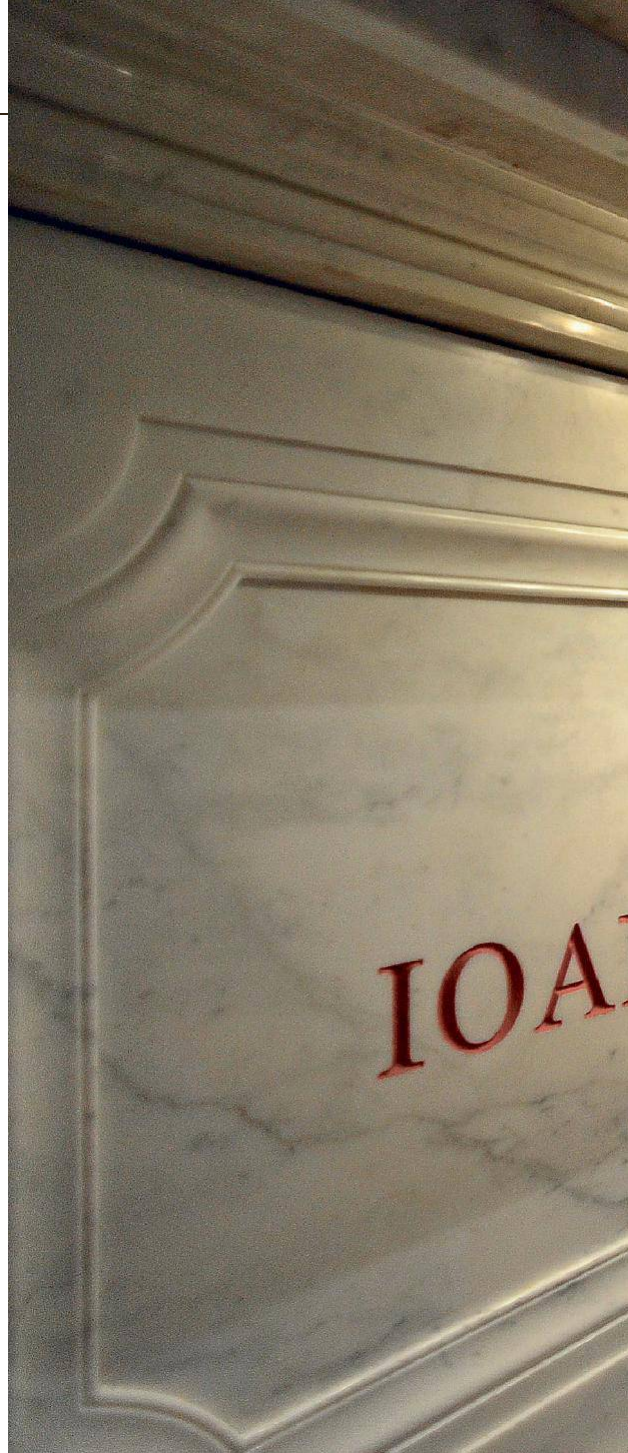


Nel nome di Karol Wojtyła, di Stanisław Dziwisz e (forse) di Papa Francesco, Cracovia accoglierà, dal 26 al 31 luglio, l'edizione 2016 della Giornata Mondiale della Gioventù. L'evento, se giudicato con l'alfabeto dei simboli, può essere considerato la reliquia più tenera della vita e dell'apostolato di San Giovanni Paolo II. Ma, analizzato nei fatti, risulta una ormai

trita pop-catto-kermesse, organizzata dall'apparato centrale del cattolicesimo romano per distrarre l'attenzione delle masse dal progressivo disinteresse che i *millennials* dell'Occidente ex cristiano stanno manifestando anche nel «secondo polmone» d'Europa, quello che si sperava di recuperare alla vita della Chiesa dopo la caduta del muro di Berlino.

Il ricorso ai giovani dei movimenti e del

sistema scolastico e associativo dell'Orbe sembra dettato dalla necessità di avere figuranti per un format da televisione generalista, neanche troppo originale, vecchio, spacciato come «evento vitale» nella Chiesa di un Paese e di un Continente. Quando nel 1991 la Gmg sbarcò in Polonia, il 14 e 15 agosto, a Czystochowa, la frequenza alla messa domenicale nella terra di Giovanni Paolo II sfiorava l'80 per cento di





ALESSANDRA BENEDETTI/CORBIS VIA GETTY

quanti si dichiaravano «cattolici», cioè il 95 per cento dell'intera popolazione polacca. Per la Gmg di quest'anno, nelle statistiche più recenti della conferenza episcopale del Paese, la fede è «importante» per il 48 per cento delle donne e solo per il 38 per cento degli uomini. E anche nel cielo sopra Cracovia le verità del cattolicesimo danno sicurezza al 34 per cento delle battezzate e toccano il cuore solo al 24 per cento della

popolazione maschile. Quanto poi alle statistiche sulla frequenza alla messa domenicale nella Polonia che accoglierà Papa Francesco, i vescovi si limitano a notare che nella fascia mattutina è diminuita dell'80 per cento mentre alle celebrazioni della fascia pomeridiana e serale conosce un aumento del 15. Fatta la tara alle ambiguità delle statistiche, sono gli stessi presuli ad ammettere che nell'ultimo



ANSA

decennio almeno due milioni di polacchi hanno smesso di andare a messa.

Nel 1991, dopo la Gmg di Czeszochowa, il 27 ottobre, ebbero luogo le prime elezioni libere in Polonia dal 1920, segnarono la transizione tra il regime comunista e quello liberale e decretarono la fine del Patto di Varsavia. Dopo 25 anni da una «vittoria» conseguita anche grazie alla vitalità della Chiesa e dei cattolici del Paese, solo («circa», dicono le statistiche episcopali) il 60 per cento della popolazione è disposta ancora a dichiarare l'attaccamento alla tradizione cattolica ereditata dalle generazioni precedenti. E qui, forse, va considerato il grande peso che, sia nella storia della Chiesa sia in quella dell'Europa di fine millennio, ha avuto l'identità di una Polonia che per secoli si è sentita la «martire d'Europa» a causa della sua vocazione ad esserne la redentrice. Il cattolicesimo è (chissà per quanto) l'elemento cardine dell'identità nazionale. Insieme alla lingua della grande letteratura è ciò che ha tenuto la Polonia «viva» nei lunghi secoli di vessazione e di occupazione straniera. La redenzione infatti avviene attraverso il martirio: dalle spartizioni del Sette e Ottocento (con relative persecuzioni), alla Se-

conda Guerra mondiale, alla dittatura comunista. La «cattolicissima» Polonia è, nella rappresentazione iconica e nel sentimento più profondo dei suoi cittadini l'«estremo baluardo» contro la barbarie (tartara, russa, ma anche ortodossa e islamica: fu infatti Jan Sobieski a cacciare i turchi da Vienna). Questo denso impasto di tradizione e messianismo ha avuto (e rischia ancora di avere) effetti reali e tangibili sulla società. Ed è con queste carat-



IL CATTOLICESIMO È IL CARDINE DELL'IDENTITÀ NAZIONALE CHE L'HA TENUTA «VIVA» NEI SECOLI DI VESSAZIONE

teristiche che, gradualmente, la Polonia è arrivata in Vaticano durante gli anni del pontificato di Paolo VI. Da giovane, nel 1923, Montini per quattro mesi fu addetto alla nunziatura apostolica di Varsavia, per poi tornare a Roma e vivere l'intera avventura diplomatica tra le mura della Segreteria di Stato. Negli anni caldi del post sessantotto, quella polacca sembrava essere l'unica Chiesa europea immune dall'irrefrenabile «allergia al papa» che – dopo il Concilio Ecumenico Vaticano II – circolava tra chiunque fosse stato battezzato nella Chiesa Cattolica. L'elezione di Karol Wojtyła, il 16 ottobre del 1978, nel secondo conclave di quell'anno (pare avesse sfiorato l'elezione anche nel primo, dopo la morte di Paolo VI) ha richiesto quindi almeno un decennio di preparazione e, secondo persistenti «boatos», grazie ad un suo compagno di seminario: Andrea Deskur. All'epoca del Concilio, Deskur era a Roma come sottosegretario della Pontificia commissione per la Cinematografia, la Radio e la Televisione.

Quando nel 1970 la commissione si trasformò nel Pontificio Consiglio per le Comunicazioni Sociali, ne divenne segretario con il rango di vescovo. Morirà a Roma nel 2011 da cardinale, dopo anni di vita difficili per un ictus

che lo aveva colpito proprio mentre Wojtyła entrava nel conclave da dove sarebbe uscito Papa.

Ma alla corte di Paolo VI ha ricoperto un ruolo importante anche quel Juliusz Paetz che nel 1982, fatto da Giovanni Paolo II prima vescovo di Lomza e poi arcivescovo di Poznan, fu costretto ad uscire dalle potenti ombre del sistema wojtyliano per una vicenda dai chiari connotati boccacceschi. Il 23 febbraio 2002 il quotidiano polacco *conservatore Rzeczpospolita* riferiva che il giorno prima nel seminario arcivescovile di Poznan, il rettore don Tadeusz Karkosz aveva impedito l'ingresso a Paetz perché disgustato dal dover ascoltare, dopo ogni sua visita, le lamentele dei seminaristi per le molestie sessuali subite. In realtà, prima di far scoppiare il caso sulla stampa laica, il bravo rettore don Karkosz, per farsi ascoltare e rompere la ferrea cortina che circondava l'appartamento papale, era ricorso a Wanda Poltawska, la psichiatra amica di Giovanni Paolo II, il quale aveva inviato a Poznan il monsignore Antoni Stankiewicz, uditore della Rota Romana. Da quell'ispezione egli guadagnò la nomina a Decano della Rota (scavalcando lo spagnolo Serrano che, in teoria, ne avrebbe avuto diritto e competenze) e senza l'aiuto del quotidiano *Rzeczpospolita* avrebbe lasciato Paetz indisturbato e libero di agire. Come «credente d'Europa», il clero polacco presente in Vaticano dal 1978 al 2005 ha manifestato diverse incongruità. Dal cerimoniere pontificio Boleslaw Krawczyk, bulimico collezionatore di prebende (persino «prelato» della nostra Croce Rossa, incarico che in teoria esclude i cittadini non italiani) raggiunto da un mandato di cattura perché coinvolto in un traffico illegale di auto rubate (l'inchiesta scoprirà che era intestatario di un numero consistente di appartamenti e altri beni) a monsignor Bronislaw Morawiec, un truffatore che ha impunemente depauperato la Basilica di Santa Maria Maggiore, passando per l'arcivescovo polacco Józef Wesolowski, ridotto allo stato laicale per una pedofilia praticata e ostentata durante la sua veloce, e protetta, carriera ecclesiastica. Tutti fatti che l'ex monsignor Krzysztof Charamsa, il teologo del Sant'Uffizio che ha «sconvolto» (le virgolette sono d'obbligo)





BANDIERE POLACCHE IN PIAZZA SAN PIETRO
ALLA MESSA CELEBRATA DA BENEDETTO XVI NEL
PRIMO ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI GIOVANNI
PAOLO II. ACCANTO, IN ALTO, JAN SOBIESKI, RE
DI POLONIA DAL 1674 AL 1696. SOTTO, DA SINISTRA,
L'ARCIVESCOVO STANISLAW WIELGUS E MONSIGNOR
KRZYSZTOF CHARAMSA CON IL SUO COMPAGNO



il Vaticano lo scorso ottobre dichiarandosi gay e che ora torna all'attacco chiedendo matrimonio religioso e figli per lui e il suo compagno, assicura noti e tollerati nella Curia che fu.

Papa Francesco arriva a Cracovia nel nome di Wojtyła? Anche gli stessi cattolici polacchi ammettono che «il nostro Papa», come continuano a chiamarlo, sia stato un'autorità più simbolica che reale, cioè capace di influire sugli atteggiamenti e i comportamenti dei credenti. Quando Benedetto XVI tentò di stimolare l'episcopato polacco a far transitare il proprio popolo dal consenso emotivo a quello razionale, una non del tutto anonima manina, grazie alla *lustracja*, l'apertura degli archivi della polizia comunista, ha scatenato

quella terribile faida che, da quasi un decennio, sembra essere il passatempo preferito del clero polacco. E così l'arcivescovo neo eletto di Varsavia Stanislaw Wielgus, ma anche Janusz Bielanski, stretto collaboratore del cardinale Dziwisz e rettore della cattedrale di Cracovia sono stati costretti a dimettersi perché collaboratori e spie del regime comunista. Accusa questa rivolta ad almeno il 10 per

**NELL'ULTIMO
DECENNIO DUE
MILIONI
DI POLACCHI
HANNO SMESSO
DI ANDARE
A MESSA**

cento del clero cattolico, compresi diversi esponenti presenti a Roma, come il domenicano Konrad Heymo ed altri numerosi ecclesiastici che

«venivano da un Paese lontano» per spiare il Vaticano da vicino.

Nel frattempo, sotto la supremazia morale e autoritaria dell'arcivescovo di Cracovia, la Chiesa polacca si è distaccata dalle forze politico-sociali che tentavano di tradurre l'identità nazionale in forme pluraliste e democratiche. Ha preferito continuare a sostenere l'ottica ristretta di una nazione etnicamente polacca, principalmente cattolica, ancorata al passato, basata sulla famiglia e sulla tradizione, da far sopravvivere alle minacce di dissoluzione della Polonia nell'Unione Europea. Ora Papa Francesco li inviterà a «uscire» e ad andare verso le periferie. È un compito assai ingrato.

Filippo Di Giacomo



64^a edizione RAVELLO FESTIVAL 2016



Mimmo Jodice per Ravello Festival



BELVEDERE DI VILLA RUFOLO
VENERDÌ 22 LUGLIO h. 21.45

Tim Robbins & Friends
Folk e rock americano

DOMENICA 24 LUGLIO h. 21.30

**ORCHESTRA SINFONICA
NAZIONALE DELLA RAI**

Coro R. Maghini

Direttore **James Conlon**

con **Tim Robbins** voce recitante

William Shakespeare /

Felix Mendelssohn "A Midsummer
Night's Dream"



BELVEDERE DI VILLA RUFOLO
SABATO 6 AGOSTO h. 21.45

American dream
di **Karole Armitage**

Solisti e primi ballerini delle
compagnie **Ailey II, Armitage**
Gone! Dance, Haskell Indian
Nations University, New
York City Ballet, Richard
Move Martha@Ravello,
Semperoper Dresden e
Accademia Nazionale di
Danza Roma



BELVEDERE DI VILLA RUFOLO
GIOVEDÌ 11 AGOSTO h. 4.45

Concerto all'alba
ORCHESTRA FILARMONICA

SALERNITANA

GIUSEPPE VERDI

Direttore **Robert Trevino**

Pianista **Roberto Cominati**

Musiche di Mendelssohn, Grieg

#ravellofestival2016 | box office 089 858422 | scopri il programma completo su www.ravellofestival.com



La tua
Campania
cresce in
Europa



**RFONDAZIONE
RAVELLO**



**Comune
di Ravello**



Ministero
del bene e delle
attività culturali
e del turismo

Salerno
Ente Provinciale
del Turismo
di Salerno



SOTTO, LO SCOGLIO DI PEPPINO, IN LOCALITÀ **COSTA REI** A SETTANTA CHILOMETRI DA CAGLIARI.
A DESTRA, **BOTTIGLIE** PIENE DI SABBIA SARDA SEQUESTRATE ALL'AEROPORTO. IN BASSO, LA PAGINA FACEBOOK **SARDEGNA RUBATA E DEPREDATA**



ALESSANDRO ADDIS/SPEX/ISIME / SIEPHOTO



IL BOTTINO

LE TONNELLATE DI SABBIA SEQUESTRATE NELLO SCALO DI CAGLIARI DA GIUGNO A AGOSTO 2015

5



LE SPIAGGE SARDE VANNO A RUBA (E NON È UN BENE)

di **Cristina Nadotti**

Tonnellate di sabbia, trasformata in **souvenir**, sequestrate negli scali dell'isola. E c'è chi chiede pene più severe contro i ladri dell'arenile

CAGLIARI. Ora c'è qualcuno che applaude, quando ai ladri di sabbia viene sequestrato il bottino. Nonostante questo la situazione non migliora e anche quest'estate si teme che dalle spiagge sarde saranno portati via chili e chili di preziosa rena bianca. Qualche cifra? Cinque tonnellate nei tre mesi estivi dell'estate 2015. Chilo più, chilo meno. Tutti sequestrati nel solo aeroporto di Elmas (Cagliari) dal primo giorno di giugno all'ultimo di agosto 2015.

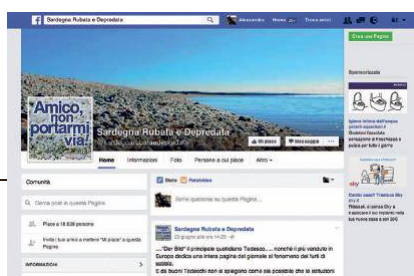
È passato un anno da quando un gruppo di addetti ai controlli dell'aeroporto di Elmas ha creato una pagina Facebook, *Sardegna rubata e depredata*, per far

conoscere quanto accade ogni giorno nell'isola. «Con la scusa del souvenir, ogni anno si sottrae alla Sardegna ciò che la natura ha impiegato millenni a creare. Il furto di sabbia è un reato», denunciavano nel loro primo post. In pochi giorni la loro iniziativa aveva raccolto migliaia di «mi piace» e attirato l'attenzione dei media.

Ci sono state paginate e servizi tv sull'impegno degli addetti ai controlli, che non si limitano a sequestrare i sacchetti e le bottiglie piene di sabbia e di conchiglie, ma chiedono da quali spiagge sono state prelevate e periodicamente riportano rena e conchiglie al loro posto. Dal loro impegno è nata lo scorso dicembre una petizione, per chiedere una legge regionale ad hoc per inasprire controlli e

sanzioni e avviare una capillare campagna informativa multilingue che scoraggi i furti. «Il fatto che si sia parlato di noi fa sì che ora, quando facciamo togliere da zaini e trolley la sabbia, altri passeggeri commentano sdegnati i furti. Ma non basta. Perché non c'è stato un calo dei sequestri e dalla Regione non abbiamo ancora avuto risposte» dice l'ideatore della campagna, determinato a restare anonimo.

«Abbiamo intensificato gli sforzi per contrastare il furto di sabbia dei nostri arenili» risponde l'assessore della Difesa dell'Ambiente Donatella Spano. «Il lavoro di rafforzamento riguarda l'attività del Corpo forestale e di vigilanza ambientale, inoltre ad aprile la direzione generale del Corpo ha discusso con Enac Sardegna le linee operative dei controlli a campione». Ma la razzia continua, e a poco serve che ogni tanto all'aeroporto di Elmas arrivi un sacchetto di sabbia che qualche ladro pentito chiede di restituire al mare. ■



SUGGERIMENTI PER IL POTERE: LE PETIZIONI IN PARLAMENTO

di Marco Bracconi

A Montecitorio, in questa legislatura, ne sono arrivate 1.125. Cosa chiedono i **cittadini**? Dalle Grandi Riforme all'ora di discoteca a scuola, ai libri per tutti

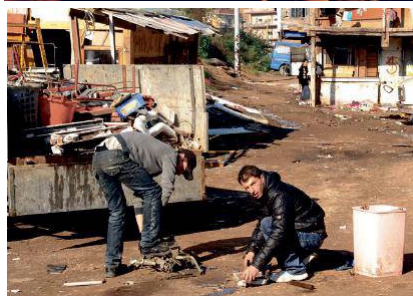
Nel gran battage della politica social, la rappresentanza agonizza e neanche la delega se la passa bene. Ma nello spettacolo del democratico futuro c'è un pezzo di passato che resiste invocando per sé una perfino tenerezza vintage. Tra piattaforme Rousseau e dirette Facebook, tecno-risposte alla crisi tra potere e cittadini, negli archivi parlamentari giacciono migliaia di petizioni. Solo in questa legislatura ne sono arrivate a Montecitorio 1.125. Ma lo *startuppismo* della partecipazione dal basso in questo caso non c'entra. Sono lettere, ad esagerare mail, sulla via battuta nei secoli: il cittadino che interroga il Potere.

Funziona così. Si scrive al Parlamento. Si chiede una legge su questo o quello. La richiesta viene girata alle commissioni competenti. Un gruppo parlamentare può chiedere l'avvio di una discussione. Ma a memoria di funzionario nessuna petizione è mai diventata base di iter legislativo. La loro miglior sorte è finire abbinate ad un testo in discussione. Il lodo «chiedete e vi sarà dato» funziona con il Matteo del versetto 7,7-14, quello originale. Molto meno nei sistemi sotto ingorgo decisionale, soprattutto se non sei abbastanza social tech da organizzarti con *change.org*.

Le petizioni vecchio stile non sono testi di legge. Per quelli ci sono i ddl di iniziativa popolare: servono 50 mila firme. Sono titoli, o (zero) *tituli*, visto il destino segnato che le attende. Oscillano tra mainstream della domanda sociale e narcisismo civico. Hanno la forma del modernariato, ma nei contenuti sono



CONTRASTO (X2)



IN ALTO, RAGAZZI IN DISCOTECA. SOPRA, UN CAMPO ROM E SOTTO, MONETE DA UNO, DUE E CINQUE CENTESIMI. TRE TEMI CUI SONO STATE PRESENTATE ALCUNE PETIZIONI

una perfetta metafora del presente.

Se chiedere non costa nulla, allora il normale cittadino si prende la libertà di volare parecchio in alto. Si invocano «drastiche» misure contro la crisi, riforme costituzionali «complessive e organiche», provvedimenti monstre di ristrutturazione del sistema previdenziale. Ma, al tempo stesso, non disdegna i voli rasoterra. La n.282 depositata agli atti pretende un museo permanente per i gioielli di casa Savoia. La n.320 chiede una legge per istituire una squadra di calcio di proprietà dello Stato. Al numero di protocollo 769 ci si imbatte nella richiesta di vietare maghi e cartomanti in

tv. E facendo dietrofront fino alla n.539 ecco la sollecitazione ad abolire le monete da 1 e 2 cent (effettivamente...). Ci sono i maratoneti della petizione, sempre gli stessi, che un giorno chiedono una legge sulle Unioni civili e l'altro l'ora obbligatoria di discoteca nelle scuole (n.148); e ci sono quelli che chiedono quel che già hanno, come la possibilità per i cittadini di presentare proposte di legge. Non mancano i velleitari che supplicano imprecise misure per aumentare l'affluenza alle urne (con la forza?), né i sognatori che pretendono la disponibilità dei libri sin dai primi giorni di scuola (n.256) o gli intellettuali che pregano il Potere di «innalzare la qualità dei programmi tv». Global e local, dunque, transitando allegramente dalla Grande Riforma dello Stato alla (forse) meno impegnativa riforma della stazione ferroviaria di Monte San Biagio, provincia di Latina.

Rassicura, rispetto alle tempeste di *like* ed *hashtag*, il veicolo retrò. Ma la sostanza è la stessa: arduo governare se ognuno è una sua speciale società. E allora, se l'interesse è particolare ma il bene è comune, meglio in gruppo. Come ha fatto l'ex Fiom Giorgio Cremaschi, che chiede assieme a tanti altri un referendum sull'austerità. O la radicale Anna Maria Coscioni, che con una truppa di firme al seguito si concentra sulle staminali. E se a titolo personale deve essere, tanto vale metterci il coraggio e chiedere misure a favore dei Rom che nessun parlamentare oggi oserebbe. Probabilmente nemmeno l'estensore della n.605, se in caso di elezione ricevesse egli stesso la sua propria petizione. ■





**CRONACHE
CELESTI**
FILIPPO DI GIACOMO



Il Papa in Armenia tra presunti scoop e strane dimenticanze

Tra il 24 e il 26 giugno, Papa Francesco si è recato in visita in Armenia. Qui, in Italia, erano i giorni delle elezioni amministrative per alcune importanti città. E forse ciò spiega il perché, nonostante il viaggio papale fosse seguito da più di 600 giornalisti di differenti nazionalità, l'evento sia stato tenuto così «basso» anche sui media più sensibili agli accadimenti d'oltre Tevere. Ma, sul volo di ritorno, ci ha pensato la carovana italo-romana dei 70 giornalisti «ammessi» (in realtà, ospiti ben paganti) sull'aereo del Papa a riportare agli onori della prima pagina l'avvenimento.

Qualche giorno prima uno dei «consiglieri» più influenti del Pontefice, il cardinale Reinhard Marx, in un convegno internazionale tenutosi a Dublino auspicava che la Chiesa chiedesse scusa per le discriminazioni da sempre inflitte alla comunità gay. A chi chiedeva cosa ne pensasse, Papa Francesco ha risposto: «Io credo che la Chiesa non solo deve chiedere scusa ai gay, ma deve chiedere perdono...». In realtà, come premessa al suo convincimento, il Pontefice aveva richiamato sia una precedente risposta (il famoso «chi sono io per giudicare...») sia quanto dettato dal catechismo della Chiesa Cattolica. Niente di particolarmente «scooposo», secondo il neologismo che tanto piace alla *new wave* dei giornalisti contemporanei. Eppure cose interessanti e nuove, nella tre giorni armena, Papa Francesco ne ha fatte, a partire dall'accettare l'ospitalità del Catholicos Karekin II, soggiornando nella sua residenza e non, come accaduto finora, nella locale nunziatura apostolica. Ed ha soprattutto tentato di costruire un percorso pacifico nel Caucaso che, partendo dall'Armenia, lo porterà dal 30 settembre al 2 ottobre anche in Georgia e in Azerbaigian. Sarebbe stato sufficiente ricordare la lista dei capi di Stato della regione ricevuti in Vaticano tra la primavera dell'anno scorso e quella di quest'anno e metterla in relazione alle visite verso l'Est Europa del segretario di stato Pietro Parolin, per immaginare senza sforzo quanto l'asse Vaticano-Russia sta tentando di fare per trasformare i tanti focolai delle guerre interetniche ancora in corso, in progetti di pace e di sviluppo.

Tornando poi alla conferenza stampa sull'aereo, il Papa di carne al fuoco ne ha messa tanta. La memoria del genocidio armeno come antidoto contro la prepotenza panturca di Erdogan, il recupero della memoria di Lutero, la *querelle* sui due Papi mai sopita dal giorno della sua elezione, il destino dell'Europa post Brexit, il ruolo delle donne nella Chiesa. Chissà perché, sulla via di ritorno dall'Armenia, ha fatto «notizia» solo la frase sui gay.



TUTTI AL MARE

GALLIPOLI SOLD OUT E IN SALENTO ARRIVANO I SOLDATI

LECCE. Movida blindata, di giorno e di notte, in Salento: il Viminale invia i rinforzi per garantire maggiore sicurezza nella provincia di Lecce, che l'anno scorso viaggiava al ritmo di due milioni di turisti al giorno e quest'anno vede il sold out già a luglio. Ottantadue sono gli uomini che rafforzeranno gli organici di polizia, carabinieri e guardia di finanza e presteranno servizio prevalentemente a Gallipoli, «capitale del turismo italiano» per definizione del ministro Angelino Alfano, che a maggio ha firmato con il prefetto Claudio Palomba il Patto per la sicurezza integrata. Ci saranno più telecamere davanti ai lidi e alle discoteche, vigilantes all'ingresso sulle spiagge, certificazioni antimafia per le attività commerciali. Ma anche defibrillatori nei locali notturni e nei lidi, spiega il presidente di Federbalneari Salento, Mauro Della Valle, «per offrire ai turisti quella sicurezza che diventa elemento imprescindibile nella scelta del luogo in cui trascorrere le vacanze».

(chiara spagnolo)

**CRONACHE
MARZIANE**

**MATTEO
TONELLI**

Festa del
peperoncino,
lo scontro
si fa piccante

**Polemiche per la Festa
del peperoncino a Follonica (Grosseto).**

I contrasti sono nati quando gli ambulanti hanno montato gli stand. Da quel momento in poi non sono mancate le segnalazioni al Comune e alla polizia municipale per tavolini messi dove non potevano stare e vendita di alimenti che pare non fosse autorizzata.

(tratta da *Il Tirreno*
30 giugno 2016)

GENOVA

CRONACHE
PROVINCIALIDANIELA
D'ANTONIO
cronacheprovinciali@
repubblica.it

La Liguria tutela chi preme il grilletto

Difendersi può essere legittimo.

Ma in Liguria, d'ora in avanti, a pagare le spese legali per chi impugna la pistola davanti a un ladro ci pensa la Regione. Anche se c'è «un eccesso colposo di legittima difesa». E soprattutto se a richiedere il contributo dovesse essere un over 65. Una novità sancita dal disegno di legge sugli interventi a favore delle vittime della criminalità approvato a fine giugno dal consiglio regionale: a favore Forza Italia, Lega (che ha festeggiato con un selfie di gruppo) e Fratelli d'Italia; contrari Pd, Movimento Cinque stelle e Rete a sinistra. A copertura delle spese, per ora, la Regione ha stanziato solo ventimila euro ma è molto più concreto il significato politico della legge giacché si estende il patrocinio legale anche a chi è indagato esponendo le istituzioni al rischio di difendere un potenziale colpevole. Una aberrazione giuridica, secondo le opposizioni e l'associazione Libera di don Luigi Ciotti. Un provvedimento a tutela dei cittadini, spiega chi l'ha votato e soprattutto non inedito. Una legge simile, infatti, è già stata approvata in Lombardia, dove è in vigore dallo scorso mese di febbraio, e in Veneto dove invece è tutto fermo da quando il governo ha impugnato l'atto ritenendolo incostituzionale. Un precedente favorevole per chi non condivide la giustizia fa-da-te? Non proprio. Tra i punti forti del ricorso c'è un sospetto di discriminazione: il patrocinio legale era limitato ai veneti doc, residenti da almeno 15 anni.



MARIA LAURA ANTONELLI / AGF

ALUNNI IN RIGA NEL TRENTINO: «A SCUOLA TUTTI IN DIVISA»

di Paolo Tessadri

Il caso è esploso dopo che il consiglio provinciale ha approvato, all'unanimità, l'abbigliamento uguale in classe. Ma è polemica: «È un perdita di tempo»

Tutti in riga come piccoli soldatini in divisa pronti per entrare in classe. Potrebbe succedere nelle scuole trentine. Il consiglio provinciale ha, infatti, approvato un ordine del giorno che impegna la giunta provinciale «a promuovere l'adozione di grembiuli e divise nelle scuole di ogni ordine e grado». Saranno i dirigenti scolastici a decidere, tuttavia il primo passo è stato fatto, anche se pochi se ne sono resi conto. La proposta della divisa scolastica del consigliere forzista Claudio Cia è passata all'unanimità (da destra a sinistra), nell'indifferenza generale. Il giorno dopo il voto, si apre il dibattito nel tentativo di recuperare affidandosi ai distinguo tipici di questi casi. «Non sapevo», «io non l'ho votata», «c'è stato uno sbaglio». Traduzione: molti hanno votato senza sapere cosa. Anche se la nota era chiarissima: «L'adozione della divisa o del semplice e tradizionale grembiule, va vista nel suo aspetto positivo di

abbigliamento pratico, stimolante per lo spirito di coesione e di gruppo, una preziosa occasione per azzerare le disuguaglianze tra gli studenti ed eliminare i giudizi che passano attraverso le apparenze». Scritto e approvato.

Insorge Alessandra Pasini, presidente dell'Associazione nazionale presidi di Trento, che stronca la proposta: «Pensiamo ai problemi veri della scuola. Parliamo di un problema inesistente. Avvilente perdere tempo sulle divise scolastiche con tutto quello che c'è da fare».

Qualche problema anche in casa del Pd. Fabrizio Rasera, leader storico del partito e insegnante, sul suo profilo Facebook ci va giù pesante: «Non voglio crederci. Un affronto al gusto e all'intelligenza. Superficialità. Chi ve lo fa fare, amiche e amici che vi siete assunti responsabilità di governo?». Qualcuno fuori dal coro dei contrari c'è, anche se bisogna cercarlo. Beniamino, che non è più un alunno, sostiene la divisa: «Sono convinto che sia una cosa giusta... era ora di finirla con le gare sulle scarpe sull'abbigliamento, ecc... gli studenti devono essere tutti sullo stesso piano, poveri ricchi, italiani e stranieri... per fortuna si sta cominciando a creare una scuola uguale per tutti», chiosa.

Lorenzo, studente di quinto liceo scientifico, non si risparmia e usa parole dure: «Una vaccata, chisseneffrega di come ci vestiamo, mica devo rendere conto ai professori o alla preside». Giulia ha finito l'anno scorso il liceo e ora è ai primi esami di università. «I vestiti rispecchiano la propria personalità, perché debbo rinunciarci? Ed essere tutti omologati?». Anche la tradizione stronca le divise. Quinto Antonelli, storico della scuola, autore di numerosi libri, se la ride: «Non ci sono mai state le divise scolastiche prima del fascismo, non l'ho mai sentito, semmai i grembiulini. E comunque non alle superiori. Non è nella nostra tradizione». Si chiude con un dirigente scolastico, che vuole mantenere

l'anonimato. E che si affida alle previsioni: «Vedrete, nessuna scuola le adotterà». Con buona pace di chi sogna il ritorno delle divise. ■

+
CLAUDIO CIA, CONSIGLIERE DI FORZA ITALIA, CHE HA PRESENTATO LA PROPOSTA AL CONSIGLIO PROVINCIALE DEL TRENTINO



BUSINESS TERZA ETÀ

TROPPE RESIDENZE PER ANZIANI A PAVIA SCATTANO I CONTROLLI

PAVIA. Pavia, culla degli anziani. La provincia del riso ha la popolazione più attempata di tutta la Lombardia, con oltre 70.000 ultrasessantacinquenni che necessitano di assistenza, secondo i dati dell'Agenzia tutela e salute. E negli ultimi anni - forse in odore di business - le strutture residenziali per gli anziani sono raddoppiate: nel 2012 erano soltanto 51, oggi tra Rsa e case albergo se ne contano 129. Ad essere aumentate sono soprattutto le «case famiglia», un tipo di residenza che dovrebbe ospitare soltanto anziani completamente autosufficienti: oggi sono 107, nel 2012 solo 33.

Un boom di alloggi nel pavese che ha fatto insospettire i sindaci della provincia: «Queste strutture potrebbero ospitare soltanto anziani completamente autosufficienti e autonomi, purtroppo non sempre è così», chiarisce Piergiorgio Maggi, sindaco di Stradella. «Nella mia città, in seguito a una segnalazione, abbiamo prima sanzionato e poi fatto chiudere una di queste residenze». A causa del vuoto normativo vigente per questi alloggi le irregolarità non riguardano soltanto gli ospiti, ma anche spazi, personale e soprattutto i controlli: «Per noi rappresentano un problema, non essendo strutture accreditate al servizio sanitario non rientrano nel piano di controlli», precisa Maria Elena Pirola, direttore sociosanitario dell'Ats di Pavia, «queste case si configurano come abitazioni civili, paradossalmente chiunque potrebbe aprirne una». Anche perché senza norme stringenti e standard da seguire i costi si abbassano notevolmente: da rette che variano tra i 1.600 e i 2.000 euro mensili, si scende a 1.200 circa.

(giulia costetti)



MAURIZIO MAULE / FOTOGRAMMA



A PAVIA LE RESIDENZE
PER ANZIANI AUTOSUFFICIENTI
SONO TRIPPLICATE. NEL 2012
ERANO 51, ADESSO SONO 129

BIORITMI

**CLAUDIA
ARLETTI**
bioritmi@repubblica.it

Poveri e anche obesi: la mensa fa gli esami

Mentre in Italia, in fila davanti alle mense Caritas, si vedono persone magrissime, il più delle volte immigrati ai limiti della denutrizione, gli Usa hanno un problema diverso: sfamare 14,5 milioni di americani in grave difficoltà economica, sì, ma in gran numero obesi. Il problema riguarda il 38 per cento della popolazione (in Italia è l'8 per cento) e le Food Bank, cui fanno capo le associazioni impegnate a fornire viveri alle famiglie indigenti, iniziano a rendersene conto: la carne in scatola, il tè zuccherato, il latte a lunga conservazione e i piatti surgelati tolgono la fame, ma non combattono l'obesità e certo non aiutano quanti soffrono di diabete, ovvero un terzo degli assistiti, persone che magari hanno anche un lavoro, però faticano a sbarcare il lunario e, secondo il *New York Times*, mangiano un pasto delle Food Bank per garantire due pasti cucinati in casa ai figli. Così nelle mense dei poveri si cominciano a trovare frutta fresca e verdura. Insieme con un altro servizio: la misurazione del livello di zuccheri nel sangue.



FELIX CLAY / EYEVINE/CONTRASTO

**SIGNORI
MIEI**

**SERGIO
STAINO**



Sergio Staino

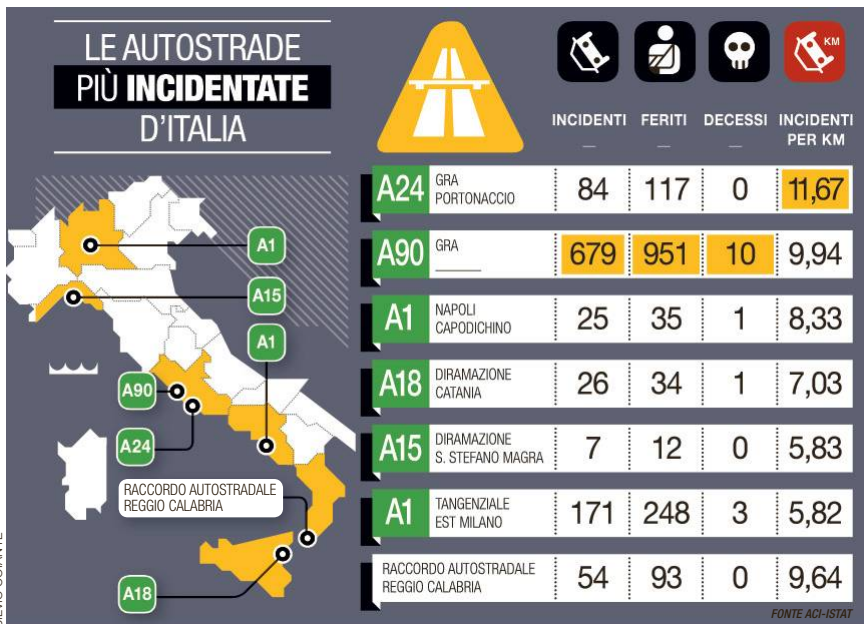


AUTOSTRADE: UNA GUIDA ALLA GIUNGLA NEI GIORNI DELL'ESODO

di Rosario Di Raimondo

Lavori in corso e «sindrome»
da cantieri lungo i 6 mila chilometri
di rete che saranno presi d'assalto
per le vacanze. E su sicurezza
e manutenzione c'è da fare...

È la maledizione dell'autostrada. Quella che arriva ogni anno. Come le feste comandate accompagnate da quel senso di impotenza che suggerisce di «non poterci far nulla». E sperare solo di essere fortunati, almeno un po' di più rispetto



+
SOPRA, LA MAPPA DEI TRATTI DELLA RETE AUTOSTRADALE CON IL PIÙ ALTO INDICE DI INCIDENTI (COMPRESI ANCHE RACCORDI E TANGENZIALI). A DESTRA, UN TRATTO DEL GRA DI ROMA, A SINISTRA, IL CASELLO DI ROMA SUD



allo scorso anno visto che incombe l'esodo estivo 2016. La consolazione è che si tratta di un incubo «democratico». Condiviso. Vale per gli automobilisti italiani, ma anche per gli stranieri per i quali le nostre autostrade sono quasi un oggetto di studio. Ogni anno, probabilmente allo stesso chilometro: lì c'è sicuramente lo «stesso» cantiere. Accompagnato dallo stupore che a distanza di tempo non sia accaduto nulla. Agli italiani meno. Ci si riconosce «l'allenamento». L'abitudine alla disperazione: in auto, sotto il sole con la famiglia. Milioni di automobilisti potrebbero raccontare a modo loro quei seimila chilometri che ci legano come vasi sanguigni. Una metafora, nel bene e nel male, del Paese. Senza dimenticare il mantra (spesso segnalato sulle frequenze di Isoradio): «Barberino del Mugel-

lo...» dove incombe spesso un problema.

C'è chi sull'autostrada ci vive e lavora, chi la attraversa solo quando è necessario, chi la evita come la peste. Francesco Tamburella è uno di quelli che la studia. Per il Codacons, l'associazione dei consumatori, raccoglie migliaia di critiche che arrivano dagli automobilisti: «Nell'ultimo anno abbiamo ricevuto circa quattromila segnalazioni. Molti si lamentano della manutenzione: copertoni o imballaggi lungo la carreggiata, vegetazione che copre i cartelli o la benzina più costosa rispetto alla città con rincari fino al 10 per cento. Oppure c'è chi giudica scarsa l'informazione sui pannelli luminosi e in radio» dice Tamburella.

Punto dolente, le aree di servizio. Dimenticate il ristoro chic aperto da poco sulla Secchia Ovest, il tratto di A1 vicino

Modena, dove grazie a un patto tra Autogrill e Eataly la rustichella lascia il posto alla tagliata o alla pizza cotta nel forno a legna. «Tropo spesso i bagni sono sporchi, i prodotti del bar scadenti, la merce dei negozietti vergognosa» aggiunge Tamburella. Alcune strade sono vecchie e pericolose, come l'A10 tra Savona e Ventimiglia, che non ha la corsia d'emergenza. Altre hanno dei evidenti problemi strutturali. Enrico Pagliari, coordinatore dell'area tecnica Aci (Automobile Club Italia), racconta che una volta, negli anni Settanta, «eravamo i migliori al mondo nel progettarle. Poi ci siamo fermati». E oggi spiega i difetti principali della rete: «In generale, credo servirebbe una manutenzione migliore e programmata, che i concessionari sono obbligati a tenere in perfetto ordine, dalla qualità

dell'asfalto alla segnaletica. Poi bisogna intervenire sulle infrastrutture. A partire dagli svincoli non ben segnalati che causano rallentamenti e tamponamenti. E studiare le uscite solo in tratti rettilinei, visibili, non dopo una curva. Ci sono dei punti che conosciamo bene, come nell'A9 Genova - Chiasso o nella tangenziale est di Milano». Ma non tutto va così male. Parola di tecnico. Pagliari ha la sua autostrada preferita: «La bretella tra San Cesario e Fiano. Tecnologie nuove, il tracciato non è rettilineo ma curvilineo e "delicato" e consente uniformità nella guida. E alcuni tratti nuovi della Salerno-Reggio Calabria. Sì, in alcuni casi i lavori sono stati fatti bene».

A proposito di Salerno-Reggio: il sito dell'Anas pubblica un contatore che in tempo reale indica quanti giorni, ore, minuti e secondi mancano al completamento di quel lembo di terra che doveva «unire le genti del Mezzogiorno», come recitava la targa posta in occasione dell'avvio dei lavori. Era il 1962, presidente del Consiglio Amintore Fanfani, foto in bianco e nero. «Una grande via del traffico e del lavoro». Il traffico c'è. Il contatore scandisce i poco più di quei 5 mesi. Il premier Renzi la vuole pronta entro il 22 dicembre, come un regalo di Natale (nel 2015, il 23 dicembre, venne inaugurata la Variante di Valico). L'Anas assicura che sarà una *smart road*, grazie a un bando da 20 milioni di euro che la renderà super tecnologica. Sul sito di Autostrade c'è un elenco dettagliato di lavori in corso o programmati. Nel momento in cui scriviamo contiamo 70 ordinanze: la maggioranza sulla Milano-Napoli, Milano-Genova, Bologna-Taranto, Napoli-Canosa.

In autostrada c'è anche chi perde la vita. Da gennaio a giugno 2016, rileva il database della Polizia, le vittime sono state 101 e i feriti 6.427. Il rapporto più completo è quello Aci-Istat sul 2014 (pubblicato a fine 2015). Gli incidenti sono stati 9.148 (il 5,2 per cento del totale sulle strade italiane), 15.290 i feriti e 287 i decessi. Le cinque Regioni più «coinvolte» sono state Lombardia, Lazio, Emilia-Romagna, Piemonte e Campania.

Tutte al sud le province maglia nera: Enna, Avellino, Messina, Reggio Calabria, Cosenza e Frosinone. Sempre al 2014 risa-

LA MAPPA DEL RISCHIO



AUTOGRILL CHE PASSIONE

SONO CIRCA 4 MILA LE SEGNALEGGI DEGLI AUTOMOBILISTI ARRIVATE AL CODACONS NEL CORSO DELL'ULTIMO ANNO: SOTTO ACCUSA LA SPORCIZIA NEI BAGNI DEGLI AUTOGRILL E I PRODOTTI SCADENTI NEI BAR. GIUDIZI NEGATIVI ANCHE PER LE SCARSE INFORMAZIONI A DISPOSIZIONE DEGLI UTENTI E LO STATO DI DEGRADO (IN ALCUNI CASI) DELLA PULIZIA DELLE CARREGGIE

le l'ultima classifica Aci sui tratti dove si verificano più incidenti per chilometro.

Ai primi posti l'A24 tra il Grande raccordo anulare di Roma e Portonaccio (11,67 incidenti/km), lo stesso Gra (9,94), il raccordo autostradale di Reggio Calabria, il tratto di A1 che da Napoli conduce all'aeroporto di Capodichino e l'A18 per Catania. Seguono le tangenziali di Torino, Bologna e Milano. L'A1, anche per via della sua lunghezza, è quella che ha registrato più morti: 51. Rispetto al 2010 si sono fatti dei passi avanti: in quell'anno gli incidenti furono 12.079, i feriti oltre 20mila, i decessi 376. Entro il 2020, l'Europa proverà a cancellare il numero di vittime dell'asfalto.

Secondo uno studio Aiscat, l'associazione che rappresenta 27 concessionari e 6 mila chilometri di rete, il traffico sulle autostrade nel 2014 è aumentato del 46 per cento rispetto al 1990, e nello stesso periodo i morti sono diminuiti del 70 per cento. Massimo Schintu, segretario generale Aiscat, dice: «I risultati ottenuti mostrano che si è lavorato bene. Ma certi sforzi rischiano di essere vanificati dai cattivi comportamenti degli automobilisti». Su quello che c'è da fare per migliorare la rete, aggiunge: «Negli ultimi 2 anni sono stati aperti al traffico circa 200 km di nuove tratte, oltre l'80 per cento della rete ha una pavimentazione drenante e fonoassorbente, 36 sale radio operative h24 tutti i giorni dell'anno».

Uno dei grandi problemi sono i limiti di velocità non sempre rispettati dagli automobilisti. Su questo interviene Autostrade per l'Italia che analizza l'impatto della tecnologia tutor sulla Rete. «Il sistema è stato installato lungo quelle tratte che avevano tassi di mortalità superiori alla media.

Attualmente il tutor è attivo su oltre 2.500 km e ha permesso, nei primi 12 mesi di funzionamento, di registrare una significativa riduzione della velocità media (-15 per cento) e della velocità di picco (-25 per cento), determinando anche una netta diminuzione dell'incidentalità e delle conseguenze alle persone. Il tasso di mortalità è stato abbattuto del 51 per cento». Come dire, che ogni anno vengono salvate 300 vite.

Rosario Di Raimondo



ANSA / MATTEO BAZZI

E PROTO IL «LUPO» VENDE TUTTO, ANCHE TRUMP

di Riccardo Staglianò

Dalle presunte amicizie con vip della politica e dello spettacolo, alla fantasiosa alleanza con il miliardario Usa. Le ultime mosse di un **faccendiere** instancabile

MILANO. Il lupo di Corso Buenos Aires ha cambiato indirizzo. Ora la targa in bronzo del Proto Group giganteggia tra quelle di avvocati e altri stimati professionisti in via Victor Hugo, un minuto a piedi dal Duomo. Se la toponomastica è di qualche indicazione, le cose gli vanno bene. Ma, conoscendo l'uomo, potrebbe aver affittato anche solo una stanza nel sottoscala. Il portiere lo saluta affabile. Ignaro delle accuse di Alessandro Luongo, direttore del

giornale online di cui Alessandro Proto, l'uomo che voleva scalare Rcs e diceva di vendere le ville ai divi, è stato editore per il mese scorso della sua travagliata parabola. «Deve ancora 100 euro all'edicolante, per giornali comprati a credito, 300 euro all'egiziano che faceva le pulizie in ufficio e 600 al ristoratore dove pranzavamo. Per non essere picchiato dai creditori una volta era dovuto sgattaiolare camuffato» rivela l'ex collaboratore mai pagato. «Tutto falso» ribatte il con-artist milanese, gessato blu e gemelli ai polsi, dalle sedie rivestite di broccato rosa di un baretto turistico vista Madonnina, «è un poveraccio. Non lo denuncio solo perché i tempi della giustizia italiana sono assurdi». Non con lui. Ad agosto, tra buona condotta e altri sconti, avrà scontato i tre anni e mezzo patteggiati per agguataggio e truffa. Vorrei dire che da lì ripartirà la sua carriera di campione olimpionico dei falsari, ma in realtà non si è mai interrotta. Anzi, in questi mesi di relativa cattività (po-

teva muoversi liberamente solo entro i confini lombardi), le ha impresso una decisa svolta internazionale. Puntando sull'affiliazione con un personaggio ben prima che il resto del mondo ci scommettesse: Donald Trump.

La tempesta perfetta è dell'estate scorsa. «Cristiano Ronaldo compra un loft nella Trump Tower» titola il *New York Post*, per poi spiegare che il mega-appartamento da 18,5 milioni di dollari è «di proprietà del magnate immobiliare italiano Alessandro Proto, partner di Donald Trump». Il giorno dopo la notizia viene ripresa dalla versione online del *Daily Mail*. Qualche giorno dopo è la volta del sito di Rai News che aggiunge un po' di contesto: «Ricordate l'appartamento di Cinquanta sfumature di grigio? Ci vivrà Ronaldo», alludendo alla circostanza (farlocca, ma che ha circolato) che E. L. James si fosse ispirato a Proto per il protagonista della sua saga erotica. A fine mese la fantasiosa alleanza transoceanica partorisce di nuovo: «Donald Trump vuole comprare la squadra di calcio preferita del Papa» si legge sul *New York Post* in un articolo che parla del team argentino San Lorenzo e di una

«dichiarazione d'interesse» mandata congiuntamente dal miliardario newyorches e dal suo socio italiano. La firma, anche in questo caso, è di Brian Lewis (gli ho scritto più volte, nessuna risposta). Chiedo al nostro eroe che, come al solito, non si scompone e distilla la sua contro-definizione di giornalismo: «Una notizia è vera fino a prova contraria». La colpa quindi non è sua che le spara, ma di chi non controlla e pubblica. Anzi rivendica un primato inconfutabile: «Non esiste nessun altro al mondo che riesca, come fa Proto Group, a farsi così tanta pubblicità a costo zero». Gli basta, come al solito, un computer e più indirizzi di posta elettronica da cui diramare i suoi mirabolanti comunicati. Come quelli, tanto per stare all'ultimo mese, per cui «Mark Zuckerberg compra mega attico in centro a Milano per 21 milioni» (*No-*

TRA I FALSI SCOOP LA VENDITA DELLA VILLA IN ITALIA DI PITT E JOLIE



vella 2000) e che «Brad Pitt e Angelina Jolie vendono la villa cinquecentesca in Valpolicella» (TgCom24) a prezzi di realizzo, 15 milioni contro i 32 che avrebbero pagato un paio di anni prima («Avevano fretta di vendere e l'abbiamo fatto» commenta la nota). Inventato ieri, inventato oggi.

E il candidato presidenziale repubblicano? «L'ho incontrato nel 2010 a New York» dice serio «dove mi trovavo per lavoro. Avevamo vari progetti in ballo, poi non andati a buon fine». Quest'ultima clausola è una specie di tormentone, un disclaimer perenne a ogni sua impresa. Voleva rilevare il Centro Ovale di Chiasso per farne una



cittadella della finanza svizzera («Farò pagare il caffè 10 franchi»), poi il progetto «non è andato a buon fine». Doveva comprare l'isola greca Agios Thomas insieme al miliardario Warren Buffett, poi ci sono stati imprevisti. Che non avrebbero guastato i rapporti a giudicare dalla mail recente che mi mostra sul telefonino in cui Giulia Granellini, portavoce di tale Barbara Savalli che lavorerebbe a Miami per un'immobiliare posseduta da Berkshire Hathaway (il fondo di Buffett), gli chiede di incontrarlo a Londra per discutere «opportunità di business». Peccato che, a una veloce verifica, l'impegnativo indirizzo della Granellini (*privileprivacyprestige.com*) risulti registrato in una problematica periferia pisana. Fine della storia.

Proto ha perfezionato la sua magia nera su un principio semplice: se annunci cose positive (l'acquisto di una magione principesca), sparando particolarmente alto (star globali), nessuno ti smentirà. Con rare eccezioni alla regola: «Ronaldo ha poi negato l'acquisto dell'appartamento a New York, ma noi (non dice mai «io» perché in teoria durante questi mesi non poteva avere incarichi societari,



Donald Trump wants to buy the Pope's favorite soccer team

By Brian Lewis

August 28, 2015 |



+

A SINISTRA, IN ALTO, ALCUNE PAGINE DI SITI WEB CHE HANNO PARLATO DELLE OPERAZIONI DI PROTO. SOPRA, **DONALD TRUMP** E **PAPA FRANCESCO**. IN BASSO A SINISTRA, **WARREN BUFFETT** E **CRISTIANO RONALDO**

ndr) non avevamo mai parlato di vendita, quanto di interessamento. Sono i giornalisti a essere andati oltre». Trump, dal canto suo, non l'aveva sbugiardato e, a domanda specifica, la portavoce Melissa Nathan mi ha detto che «per motivi di confidenzialità» non commentano (ha smentito però il passaggio di proprietà della squadra del cuore di Bergoglio). Se oggi cercate su Google, tuttavia, le migliaia di scorie del presunto acquisto sommergono qualsiasi eventuale rettifica. D'altra parte digitando «Alessandro Proto» il primo risultato è una lecture in tre atti dal titolo *Proto, il grande bluff*, presentata l'anno scorso al festival di giornalismo di Perugia. Che è come se, googlando un chirurgo da cui valutaste di farvi operare, venissero fuori solo storie di morti sotto i ferri.

Eppure, ancora poche settimane fa, ricevo una richiesta di aiuto da una cono-

scente di Facebook. «I miei genitori sono vecchi e volevo vendere l'albergo di famiglia a Prazzo, nel cuneese» mi spiega Mariapaola Bono, «cercando intermediari immobiliari mi sono imbattuta nel suo nome. Gli ho scritto. Ci ha dato appuntamento a Milano. È stata la nostra rovina». Perché Proto accetta di occuparsi della compravendita ma, per varie attività preliminari tra cui una campagna di marketing che farà lievitare il prezzo dell'immobile, comincia a chiedere anticipi. «Gli avremo dato oltre 100 mila euro» dice la Bono, che nel frattempo l'ha denunciato ai carabinieri. A seguire mi manda una decina di ricevute di ricariche che lei faceva su un conto PostePay di Proto: oggi 1.500 euro, domani 2.100, oppure solo 400 in una girandola insensata. «Più volte, sollecitato dalla signora, ho detto che se voleva rinunciare alla vendita le avrei restituito tutto» ribatte l'accusato, «aggiungendo anche un bonus, per le peggiorate condizioni di salute della madre. Ma non ha voluto». La Bono nega. In una email di pochi giorni fa il lupo di via Victor Hugo chiede 500 euro «oggi o al massimo domani mattina» come condizione preliminare «a sbloccare tutto quanto anticipato salvo

forse 10 o 20 mila euro». In quest'uomo c'è un'esasperata umanità (vorrebbe essere Buffett ma ha il conto telefonico con PosteMobile) che lo avvicina alle sue vittime e lo mette in un campionato diverso da quello di altri furbetti del quartierino. Come Javier Cercas scrive in *L'impostore*, «l'uomo è un animale che mente» ma il protagonista «ha esagerato e perversito mostruosamente questa necessità umana. In questo senso assomiglia a Don Chisciotte o a Emma Bovary, altri grandi mentitori che non si conformarono al grigiore della loro vita reale e si inventarono e vissero un'eroica vita fittizia».

Per aver contribuito al suo *debunking* ho ricevuto varie email anonime di gente che ha avuto a che fare con lui e non serba buoni ricordi. Una allegava fotocopie di un suo conto Credit Suisse con un turbinio di accrediti da parte di vari truffati e altrettanti ritiri in contanti per un saldo finale di 362 mila euro e movimenti per un milione e trecentomila. Un'altra la scher-

mata di un presunto conto presso La Caixa, la banca andalusa, con oltre 130 milioni di euro. Proto sorride: «Magari fosse vero». Per quanto ne so quella schermati-

«COLPA DEI GIORNALISTI, VANNO SEMPRE OLTRE». MA I GUAI GIUDIZIARI SONO AUTENTICI

na mitopoietica avrebbe potuto photoshopparla e metterla in circolazione lui stesso. Sulla svolta internazionale dice che «quando si chiude una porta si apre un portone», riferendosi al fatto che in Italia stava diventando più difficile passare sui giornali e quindi ha trovato normale riciclarsi nel resto del mondo, dal quale poi rimbalza comunque sui media nostrani. Non fosse che poi qualcuno ci casca ancora, e sulla disperazione ci perde i risparmi, dovrebbero assegnargli una cattedra.

Quest'uomo venderebbe il ghiaccio agli eschimesi. Se avessimo delle presidenziali in stile americano potremmo ritrovarcelo in corsa per il Quirinale, come il suo socio fantasma. Mi lascia annunciando una biografia e un documentario in lavorazione. Dubito che sia vero, ma se li meriterebbe tutti.

Riccardo Staglianò

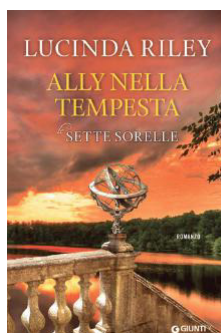
*Estate
Romantica*



*Quest'estate
l'amore
vale di più...*



Libri da leggere, amare, ricordare





CARTA CANTA AL SUD: IL MEZZOGIORNO RICICLA E INSEGUE IL NORD

di Cinzia Gubbini

Il rapporto annuale Comieco registra un boom nel Meridione. Nel Settentrione invece c'è un lieve calo. Ma, attenzione, anche questa è una buona notizia...



GETTY IMAGES

È stata la prima raccolta differenziata che ha cominciato a funzionare (per la precisione nel '73 a Modena) e oggi guida la classifica dei materiali: separare carta e cartone in casa per poi metterli nei cassonetti ad hoc è un gesto che accompagna la quotidianità di un numero sempre maggiore di famiglie. E non si tratta di una inezia, perché con la carta si fa economia circolare. «Da una scatola, ne nasce sempre un'altra» dice Ignazio Capuano, presidente uscente di Comieco (il Consorzio nazionale di recupero di carta e imballaggi a base cellulosa). I dati del XXI Rapporto del Consorzio lo confermano: il tasso di riciclo degli imballaggi si fissa al 79,7 per cento (percentuale che sale all'88,7 per cento considerando anche la parte andata negli impianti di incenerimento per il recupero energetico).

Comieco nasce nel 1985 dall'idea di alcune imprese della carta di occuparsi di «imballaggio ecologico». Da allora è diventato il «braccio armato» di moltissimi Comuni (lavora con 5.459 città, pari al 67,3 per cento del totale). Il focus del Rapporto di quest'anno è sulla differenza tra Nord e Sud. Il Nord vede una battuta d'arresto: -0,7 per cento. Il Sud invece sta crescendo a ritmi da boom e oggi rappresenta il 21 per cento della raccolta complessiva (nel 1998 era solo il 5 per cento), cresce del 4 per cento rispetto all'anno passato e supera la «soglia psicologica» dei 30 chili di raccolta per abitante. Al Centro

e al Nord se ne raccoglie comunque il doppio e i dati vanno interpretati.

«È come se stessi scalando una vetta himalayana» dice il direttore generale di Comieco Carlo Montalbetti. «Superata una certa quota produrre nuovi progressi diventa difficile». Il Nord quindi può migliorare, ma di poco. Basti pensare che Milano ha raggiunto il prestigioso traguardo di prima città d'Europa sopra il milione di abitanti per la raccolta differenziata, al pari di Vienna. Al Sud invece possono ancora essere ancora intercettate 600 mila tonnellate. Per questo per Comieco il Sud «è la vera sfida» e già dall'anno scorso è stato messo in campo il Piano per il Sud: 7 milioni di fondi straordinari. In autunno, probabilmente a Napoli, si svolgeranno gli Stati generali dei comuni del Meridione per la raccolta della carta.

La leggera diminuzione della raccolta al Nord ha due spiegazioni. La prima è che si è passati a una fase virtuosa: si producono meno rifiuti. La seconda è che si produce meno carta grafica perché le tecnologie permettono l'archiviazione digitale e in dieci anni la diffusione dei quotidiani si è dimezzata.

I cambiamenti però aprono anche a nuove sfide: l'e-commerce per esempio sta riempiendo le case degli italiani di cartone da imballaggio. Tanto che a Milano l'Amsa (l'azienda municipalizzata) e Comieco hanno avviato in via sperimentale una raccolta su chiamata di quel che resta dello shopping on line. **□**

+
A SINISTRA, BALLE DI CARTA E CARTONE. SECONDO IL COMIECO, CONSORZIO NAZIONALE RECUPERO E RICICLO DEGLI IMBALLAGGI A BASE CELLULOSICA, LA RACCOLTA DI CARTA AL SUD È IL 21 PER CENTO DEL TOTALE ITALIANO



A DESTRA,
UNA **BARISTA**
DIETRO
IL BANCONC
DI UN PUB.
A DESTRA, LA
COPERTINA DI
*THE GREAT
INVENTION: THE
STORY OF GDP*
DI EHSAN MASOOD
(PEGASUS BOOKS
PP.352; EURO 15,65)

The Great Invention

The Story of GDP and the Making
(and Unmaking) of the Modern World



IL LIBRO

GIULIANO
ALUFFI

Il Pil? Concetto
da Paesi ricchi
che nasconde
le disuguaglianze

Il concetto moderno del Pil nasce negli anni '30, in un report del Congresso Usa, ma sarà l'economista John Maynard Keynes, nel '40, a stabilire la formula di quello che diventa presto il parametro più usato per confrontare la salute economica delle nazioni. In *The Great Invention* Ehsan Masood, docente all'Imperial College di Londra e giornalista per *Le Monde* e *Guardian*, ricostruisce tutta la storia e le sue implicazioni sulle politiche economiche. L'approccio è critico: il Pil è un indicatore concepito nei Paesi ricchi a loro uso e consumo e oltretutto non dà indicazioni sulle disparità di distribuzione della ricchezza all'interno di una nazione. Masood invoca l'uso di una nuova gamma di indicatori: dal *Genuine Progress Indicator* (che considera anche la distribuzione dei redditi, il lavoro domestico e volontario, i costi dell'inquinamento) allo *Human Development Index* (oltre al Pil pro capite, aspettativa di vita e istruzione).

RISTORANTI, IN PENTOLA BOLLE ANCORA LA CRISI

di Gianluca Baldini

Cresce il numero dei dipendenti,
ma i contratti sono in genere part time,
con stipendi bassi, spesso stagionali.
I **giovani** sono tanti, ma penalizzati

Basta fare un giro nei ristoranti (non solo italiani) per capire che, a dispetto dei programmi televisivi che proliferano e accrescono la fama degli star-chef, lavorare nella ristorazione è ogni giorno più difficile. Anche senza considerare al sommerso (che non è quantificabile, ma di sicuro pesa molto), gli stessi dati ufficiali fotografano una situazione difficile: spesso chi opera in questo settore è molto giovane, pagato poco e schiacciato da un business che è stagionale o offre in larga parte occupazioni part time.

Detto questo, in termini assoluti nel 2015 la voce «ristorazione» ha visto crescere il numero degli addetti. Se nel 2014 i lavoratori di bar e ristoranti erano 568.439, nel 2015 solo saliti a 580.163: 11.724 in più. Come spiega la Fipe, la federazione italiana pubblici esercizi, nel

2014 (gli ultimi dati ufficiali disponibili divisi per età) il 38,1 per cento della forza lavoro (241.466 persone) aveva tra i 16 e i 30 anni. La tipologia di occupazione più diffusa era quella part time che, nel caso dei giovani, toccava circa il 60 per cento della forza lavoro: 144.814 persone.

Gli stipendi, come si diceva, sono bassi. Sempre secondo la Fipe, nella migliore delle ipotesi le retribuzioni variano da 1.300 a circa 1.550 euro lordi al mese. Per chi non è in regola, poi, le cose vanno decisamente peggio.

«Le aziende nella ristorazione spesso sono un colabrodo da un punto di vista economico» spiega lo chef-imprenditore Cristiano Tomei (due ristoranti, di cui uno con una stella Michelin, e un programma in tv): «Sono macchine che pochi piloti sanno guidare. Un tempo i ristoranti erano gestiti dalle famiglie, oggi sono aziende e, come in tutte le imprese, ci può essere anche chi commette irregolarità per risparmiare».

C'è poi da considerare la stagionalità degli impieghi. Nel 2015, sempre dati Fipe, solo 42.610 lavoratori del settore possono dire di aver firmato per un'assunzione non stagionale. Pochissimi. Ma quali sono i posti di lavoro che hanno più richieste e che possono garantire un'occupazione per tutto l'anno? Secondo la Fipe, di camerieri c'è sempre bisogno: in 17.570 hanno la fortuna di avere un posto fisso. Molto richiesti anche i cuochi (6.700), gli aiuto cuoco (8.660), i baristi (7.760). Chiudono la classifica i pasticceri (1.920).

**NOI E GLI ALTRI****ANTONELLA BARINA**

Note di terre lontane che ci regalano una nuova identità

Era una canzone del dopoguerra *Roma forestiera*: piangeva la perdita della musica romana, sopraffatta da quella yankee. Nannarella – diceva – «te se' 'nnamorata de 'sta musica ammerigana» e «li stornelli nun canti più». Anche oggi esiste una Roma forestiera, ma è quella delle melodie degli stranieri venuti da lontano, cantate per strada, sui tram, nei luoghi di culto... Perché sono i migranti, ormai, gli interpreti della nostra nuova musica popolare: suonano arie dei loro Paesi, che intonate qui acquistano un nuovo significato e a volte nel viaggio si sono contaminate. Sonorità che stanno sprovvincializzando l'Italia con musicisti bravi, che forse ora fanno i muratori, ma a casa erano famosi (a suonare in metro, a Roma, c'è un violinista dell'Orchestra nazionale rumena di musica popolare). Così *Roma Forestiera* è diventato un progetto del Circolo Gianni Bosio, che dagli Anni 70 raccoglie e studia le culture popolari legate alla musica e alla narrazione orale: ha un poderoso archivio di registrazioni, racconti, interviste, oltre a una biblioteca e una collezione di dischi e cd, diventati un punto di riferimento internazionale, aperto al pubblico, a cui attingono autori come Giovanna Marini, Ascanio Celestini, Francesca Comencini... Oggi il Circolo intercetta anche la musica dell'Italia multiculturale: volontari armati di registratore girano le strade, le feste, gli eventi religiosi per creare quello che finora è l'unico archivio europeo delle musiche migranti. «Serve a prendere coscienza della nostra nuova identità», spiega l'anglista Alessandro Portelli, massimo studioso di storia orale e anima del Circolo. «Quella di un'Italia che ha



+
PAPE KANOUTÉ,
MUSICISTA SENEGALESE,
VIRTUOSO DI KORA,
UN'ARPA-LIUTO DIFFUSA
IN AFRICA OCCIDENTALE

i superstiti di Auschwitz, ma anche i sopravvissuti ad Aleppo, a Baghdad, al Mediterraneo; i canti della Resistenza al nazifascismo, ma anche quelli della Resistenza eritrea o somala al nostro colonialismo». Roma Forestiera ha appena pubblicato un bel cd curato da Portelli, *We are not going back*, Non torniamo indietro: canti in più lingue per dire «noi ce la faremo». Si aiuta il Circolo acquistando le sue pubblicazioni, diventando soci (da qualunque città), partecipando agli spettacoli che organizza per le ricorrenze laiche grazie al progetto *Calendario civile*: il prossimo sarà il 20 settembre per la presa di Porta Pia. Info: circologianibosio.it.

OFFRI IL RISO IN PIAZZA

Si cercano volontari che l'8 e il 9 ottobre partecipino alla raccolta fondi *Tutti matti per il riso* della Fondazione Progetto Itaca, che sostiene le persone con disturbi psichiatrici. Si tratta di offrire sacchetti di riso (in cambio di donazioni) in 70 piazze di 15 città: Asti, Catanzaro, Como, Firenze, Genova, Lecce, Lecco, Milano, Napoli, Padova, Palermo, Parma, Roma, Torino e Verona (progettoitaca.org e tel. 02-62695235).

UN PREMIO ALL'IMPEGNO

Ci si candida fino al 25 luglio per il Premio del volontariato Focsiv, rete di 80 organizzazioni non profit che operano in oltre 80 Paesi. Tre le categorie: Giovane volontario europeo, Volontario internazionale e, agli esordi, Volontario del Sud, che premia gli immigrati che si sono distinti in attività di co-sviluppo nel loro Paese d'origine (premiodelvolontariato.it).

MARCHIO DI TRACCIABILITÀ

SMASCHERARE IL FALSO VETRO DI MURANO



SIME

VENEZIA. Fragile e prezioso, con almeno otto secoli di storia alle spalle, un marchio conosciuto in tutto il mondo. A Venezia non dovrebbe esistere altro vetro che quello, meraviglioso, di Murano. Ma il 70 per cento di quel che viene venduto in città è falso. Paccottiglia spesso made in China, con un'etichetta fasulla e grossolana a millantare la provenienza dalle botteghe dei mastri vetrai dell'isola nella Laguna: una truffa che va avanti da decenni e che mette a rischio la sopravvivenza della più antica attività produttiva veneziana, con 263 imprese e un fatturato che tocca, a

livello di produzione, i 180 milioni di euro l'anno. Perciò la Regione Veneto, il Consorzio Promovetro e la locale Camera di Commercio hanno deciso di creare il nuovo marchio di tracciabilità Vetro Artistico Murano.

«È una vera carta d'identità del prodotto» spiega Luciano Gambaro, presidente del Consorzio Promovetro. «Utilizzando uno smartphone, un tablet o un pc si potrà ripercorrere l'intero processo produttivo del manufatto. Lì in quei codici, numerici e a matrice QR, ci sarà scritto tutto: chi l'ha prodotto, dove, quando».

(andrea giardoni)

INVESTIRE NEI FONDI SENZA ANDARE A FONDO

di Angelo Baglioni*

Gli ultimi **crac** bancari hanno acceso i riflettori sulla mancanza di tutela dei risparmiatori, legata alla scarsa trasparenza. Anche nei prodotti più sicuri. Ecco due esempi

La strada verso un'adeguata protezione dei risparmiatori è ancora lunga, nonostante la scossa dei recenti dissesti bancari. Le cronache continuano a raccontare di un'industria del risparmio nel mirino degli investitori che protestano e accusano di essere stati raggirati, con la promessa di facili guadagni. In barba alle autorità di controllo, che non brillano per solerzia.

Il tema della protezione del risparmiatore è balzato prepotentemente agli onori delle cronache a partire dal novembre scorso, quando il salvataggio di quattro banche locali (Cari Ferrara, Banca Marche, Popolare dell'Etruria e Cari Chieti) ha inflitto pesanti perdite agli azionisti e ai detentori di obbligazioni subordinate emesse da quegli istituti di credito. Oggi il governo è impegnato nel rimborsare parzialmente quei risparmiatori. In questo caso, come in quello

degli azionisti delle due banche venete che si sono visti azzerare con un colpo di spugna il valore del loro investimento, c'è stata una grave carenza di informazione sui rischi nei quali i risparmiatori incorrono quando investono in obbligazioni subordinate o in azioni non quotate in borsa; per non parlare delle nuove regole di gestione delle crisi bancarie – in una parola il *bail in* – che hanno colto tutti di sorpresa.

Senza arrivare agli estremi citati prima, la regola dovrebbe essere che l'investitore sappia sempre a che cosa va incontro. A partire dai costi che si annidano nei contratti finanziari e possono erodere una parte significativa dei magri rendimenti offerti attualmente dalle attività finanziarie, visto che viviamo in un'epoca di tassi d'interesse vicini allo zero, se non addirittura negativi.

Purtroppo, il settore dell'intermediazione finanziaria spesso non brilla per trasparenza, e alcuni prodotti finanziari sembrano fatti apposta per nascondere i costi addossati al cliente.

Vediamo due esempi concreti. A partire dai fondi con cedola certa. Molti fondi comuni di investimento garantiscono ai sottoscrittori una cedola, promettendo



GETTY IMAGES

così un rendimento certo. Ad esempio, un fondo promette una cedola del 2 per cento: il risparmiatore, che abbia investito una somma ipotetica pari a 100 euro, si aspetta di ricevere ogni anno una somma pari a 2 euro e, a scadenza, il suo capitale di 100. Ma attenzione: il regolamento del fondo include una regoletta, che consente al gestore di prelevare la cedola dal capitale investito, se necessario. In pratica, se le cose vanno bene e la gestione del fondo genera un rendimento almeno pari al 2 per cento annuo, il cliente si vede pagare la cedola promessa e alla fine il suo capitale gli viene interamente rimborsato. Se la gestione va peggio, allora i soldi per pagare la cedola vengono prelevati (almeno in parte) dal capitale investito. Se, ad esempio, il fondo dura cinque anni e la gestione non ha reso nulla, per pagare i 10 euro di cedole il capitale viene decurtato a 90, questa è la somma che viene restituita all'investitore alla sca-



*PROFESSORE DI SCIENZE BANCARIE, FINANZIARIE E ASSICURATIVE ALL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DI MILANO. QUESTO ARTICOLO VERRÀ PUBBLICATO ANCHE SUL SITO LAVOCE.INFO